

«Lunga vita all'albero» del Teatro delle Albe da domani al Rasi di Ravenna

C-21

# La «pasionaria» nera di Marco Martinelli

Lo spettacolo rimarrà in cartellone fino a domenica prossima

□ RAVENNA - Saranno le «Albe» ravennate di Marco Martinelli ad essere in scena al teatro Rasi a partire da domani sera, fino al 3 febbraio. «Lunga vita all'albero», questo è il titolo della rappresentazione, si colloca ottimamente nell'ottica di un progetto di teatro contemporaneo che riunisce in sé ricerca e tradizione. Ed è in questa sintesi felice che sta l'originalità delle «Albe». Il gruppo, con il suo progetto Ravenna-Dakar, con i suoi attori bianchi e neri, opera un superamento del teatro di pura interpretazione, in direzione dell'unità estetica, che è nello stesso tempo unità etica. Concentrarsi in un unico stile appare infatti, per le «Albe», estremamente riduttivo e insufficiente. L'obiettivo sembra essere quello di una forma di comunicazione totale e universale, capace di rendere interamente partecipe il semplice spettatore. L'accostamento di due diverse culture, quella africana e quella italiana o, per esteso, quella cosiddetta occidentale, progredita e industriale, non fa emergere alcuna contrapposizione, bensì una complementarietà. E' la riscoperta di se stessi nella diversità: tutto questo assume un valore profondamente etico, tutt'altro che moralistico. Lo spunto di «Lunga vita all'albero» deriva da una storia, tra mito e realtà, che le «Albe» hanno appreso in Africa. La giovane regina senegalese di inizio se-

ribellione contro la tirannia francese, del desiderio represso di libertà. L'immediato innamoramento per questa storia affascinante ha poi indotto il gruppo ravennate a raccontarla al pubblico. «Lunga vita all'albero» narra la storia di Alinsitowe Diatta, regina animista, nata in Casamance, la regione meridionale del Senegal, nel 1920. A vent'anni, per oscure vicende che ci struggono, è a Dakar a fare la donna di servizio: sente delle 'voci' che la incitano a tornare in Casamance, a liberare il suo popolo dal dominio francese. Alinsitowe ritorna e incendia i cuori contro la tirannia europea. La predicazione dura tre anni: i francesi le danno la caccia, ed infine la scovano nel suo villaggio natale, Kabrousse: sanno che è nascosta lì, e se Alinsitowe non si consegnerà, l'intero villaggio sarà raso al suolo. La regina esce e si consegna. Deportata in Mali, le sue tracce scompaiono. E' stata uccisa? Il suo corpo non è mai stato ritrovato. C'è chi la ritiene ancora viva, un'ombra che esorta il suo popolo contro gli oppressori. La storia di questa Giovanna d'Arco della Casamance è avvolta nel mistero: è tuttavia è storia, a noi oscura, nel cuore del secolo che sta finendo. Di questa 'pulzella' nera e della sua vita (groviglio di dati storici che sembrano leggendari, di profezie animiste che precedono la scienza ecologica dell'occidente) Le Albe si sono innamorate.

La Gazzetta

IL MERCOLEDÌ

trenta gennaio '91